

■ PALERMO. È il grande tema del momento. Dentro il convegno non se ne parla, se ne parla ai margini, nelle riflessioni lampo dei ministri intervenuti, nelle interviste volanti ai tg, nelle precisazioni ai giornalisti venuti proprio per incalzare sul grande tema del momento: siamo a una svolta nella lotta alla mafia? Sono già maturi i tempi per una possibile pacificazione? Tutto oro quello che luce nelle clamorose rivelazioni degli ultimi tempi? Si pentono i gregari, i colonnelli, danno forti segni di cedimento anche gli alti ufficiali. E i generali di Cosa Nostra? È vero quanto dicono in questi giorni le voci di popolo, che sarebbe in corso una delicata e difficilissima trattativa per definire tempi, modalità, contenuti di altre rivelazioni a venire, persino più corpose di quelle che sin qui si sono registrate? Nel quarto anniversario della strage di via D'Amelio, nel ricordo di Paolo Borsellino e dei cinque componenti della sua scorta, quegli interrogativi appaiono forse leggermente stonati all'interno di una giornata che prevedeva anche spazi per i ragazzi del centro sociale intitolato alla memoria del magistrato assassinato. Ma chi viene a Palermo, in occasioni come queste, sa bene che l'aspetto celebrativo non può assorbire, finendola col rimuovere, un'emergenza ancora attualissima, bruciante. A quelle domande tutti, o quasi, hanno dunque voluto rispondere, anche se dal palco le domande vertevano su argomenti un po' più soft. Spieghiamo meglio.

Dentro, durante l'incontro moderato da Carmen Lasorella, si è messo prevalentemente l'accento sulla politica complessiva che il governo intende portare avanti. Abbiamo chiesto, ad esempio, al ministro dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro, se si è fatto un'idea sua di questa cosiddetta «pacificazione» con la mafia. E lui, sorridendo, ha replicato che «è una bella domanda ma da rivolgere ai relatori del convegno». Fuori, quelle domande hanno finalmente trovato risposta.

#### Pacificazione? No grazie

Giorgio Napolitano, ministro degli interni: «Non so cosa sia la pacificazione. Non capisco né la parola né il concetto. Una cosa sono gli appelli al pentimento, alla dissociazione o alla resa, appelli interessanti, pregevoli, che vengono rivolti dalle autorità morali e religiose. Ma da parte del governo non c'è alcuna modifica della sua politica, della sua iniziativa, all'insegna della fermezza».

Nicola Mancino, presidente del Senato: «No. Non ancora. I tempi non sono per niente maturi. La mafia va combattuta ancora molto duramente». Ma tutti sono concordi nel dire che Cosa Nostra in mezzo secolo non aveva mai subito il dieci per cento dei colpi che ha dovuto incassare negli ultimi quattro anni



Via D'Amelio il giorno dell'attentato dove rimase ucciso il giudice Borsellino e la sua scorta

## «Niente tregua alla mafia» Lo Stato onora Borsellino

che fanno seguito alle stragi di Capaci e via D'Amelio? Ancora Mancino: «È vero. Ma è l'ala militare che forse sta attraversando una fase di disfatta. Cosa Nostra, la camorra la 'ndrangheta, non sono state assolutamente sconfitte. Sono convinto che lo Stato stia facendo la sua parte. Pacificazione? Forse, un giorno, la pacificazione degli animi».

Giovanni Maria Flick, ministro di grazia e giustizia. «Il discorso sulla dissociazione, in sé bellissimo, può diventare un rischio se viene affrontato in un momento in cui l'emergenza non è ancora passata e che potrebbe risolversi in un calo della guardia. E Dio solo sa se abbiamo bisogno, soprattutto in un momento come questo, di tenere alta la guardia».

Qualcuno chiede: ma il governo si prepara a presentare in autunno progetti di legge su questi argomenti? E Flick: «Non stiamo lavorando a ipotesi del genere. Queste risposte possono venire solo da chi sta in prima linea, dai tecnici della materia, insomma dai magistrati. Il governo ha semmai un problema di credibilità complessiva: dobbiamo ormai renderci conto che Mafia City, Nerolândia, cioè il pianeta dell'illegalità sommersa, e Tangentopoli, sono facce di un'unica medaglia. Questo sì». Erano loro le massi-

Si commemora il quarto anniversario di via d'Amelio: tre ministri e il presidente del senato, a Palermo, per parlare di un'emergenza infinita. Difficilissimo il lavoro di cronisti e cameramen guardati a vista da un servizio di sicurezza della Questura forse eccessivamente zelante. Spesso, gli stessi ministri, sono dovuti intervenire per poter rispondere in santa pace a domande più che legittime. Nuvoloni sull'inchiesta per via D'Amelio?

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

me cariche istituzionali e del governo intervenute a Palermo. In comune, e quasi le sfumature ci sono parse in sintonia, queste dichiarazioni riassumono un no secco a suggestive scorciatoie. Analoga domanda è stata rivolta ai «tecnici», ai quali faceva riferimento Flick.

#### «Servono segnali di resa»

Uno degli ultimi magistrati dotato di fortissima memoria storica, nonché amico personale di Falcone e Borsellino, Pietro Grasso, oggi sostituto della procura nazionale antimafia: «Ancora siamo davvero molto lontani dal prendere in esame ipotesi del genere. Dobbiamo avere forti segnali di resa». Ma non si può dire che non ne stiamo arrivando. «È vero. Siamo in presenza di effetti a cascata nel mondo del

pentitismo. Ma attenzione: c'è anche una gara a non restare fuori. Una volta che lo Stato va avanti con le sue indagini, cerca e trova i riscontri, manda avanti una sua impostazione, chi non fa in tempo resta fuori. Questa può essere una preoccupazione diffusa. Siamo in presenza soprattutto di un discorso generazionale: i giovani che non intendono rinunciare a un futuro accedono alle collaborazioni. La posizione dei boss più anziani è diversa: e i dati di fatto sono sotto gli occhi di tutti».

Giovanni Tinebra, procuratore capo di Caltanissetta: «mi chiedete di questo pentito Ferrante. Io non so se quel pentito si chiama Ferrante. Vediamo chi è, vediamo se dice la verità, e poi vediamo se smentisce qualcuno». Si è sparsa infatti la

voce che Ferrante, che ha consentito il ritrovamento del covo di armi in contrada Mala Tacca, avrebbe però negato che ci furono intercettazioni telefoniche per scoprire che quel giorno Borsellino sarebbe andato a fare visita alla madre. In primo grado sono fioccati tre ergastoli: uno per Pietro Scotto, il «telefonista». Ferrante si sarebbe detto certo della sua estraneità. E assumendosi anche un ruolo di responsabilità nella strage di Capaci, Ferrante avrebbe anche messo in discussione lo schema investigativo sin qui consolidato: due commando distinti entrarono in azione per le due stragi.

Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo, a proposito di isolare i paradisi fiscali adoperati da Cosa nostra per riciclare, ha preferito non rispondere alle domande dei cronisti sulle pacificazioni. Al convegno, avevano preso parte anche Sergio Cofferati, Sergio D'Antonio, Orlando, sindaco di Palermo, Mario Cicala, capo dell'ufficio legislativo del ministero dei lavori pubblici. Padre Bucaro, del centro sociale intestato a Paolo Borsellino, ha simbolicamente interrotto il convegno per dare modo a una ventina di ragazzi dal passato difficile di intonare canzoni di pace e libertà.

Ferracuti lascia dopo la perquisizione

## Ustica, generale si dimette

Il sospetto è che sia stato uno degli artefici di uno dei depistaggi su Ustica: quello sul Mig libico. E il giudice Priore ha ordinato che gli uffici del generale Sandro Ferracuti, sotto capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, venissero perquisiti. Una nuova tempesta per l'Aeronautica. Ma il generale Ferracuti si è dichiarato disponibile a farsi da parte. Un segnale positivo sul fatto che alla Difesa sta cambiando qualcosa.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Il sospetto - molto fondato - è che abbia mentito ai giudici e alla commissione Stragi che cercavano di scoprire la verità sulla strage di Ustica, fornendo una falsa versione sul ritrovamento del Mig libico caduto sulla Sila. Giovedì mattina gli uffici del generale Sandro Ferracuti, vice capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, sono stati perquisiti su ordine del giudice istruttore Rosario Priore che aveva anche messo sotto inchiesta l'alto ufficiale per falso. Uno sviluppo davvero molto importante dell'inchiesta, che ha provocato una bufera all'interno dell'Aeronautica, tanto che il generale Ferracuti si è «reso spontaneamente disponibile per qualsiasi altro incarico» in attesa che la sua posizione venga - o meno - chiarita. Una sorta di disponibilità alle dimissioni.

Ma questo nuovo capitolo dell'inchiesta su Ustica apre un problema politico: quanti ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica coinvolti a vario titolo nell'inchiesta prestano ancora servizio? Che ruolo hanno? Non c'è il rischio che le menzogne e i depistaggi che via vengono scoperti possano offuscare l'immagine dell'Aeronautica, che invece ha molti altri meriti? Questioni su cui i responsabili della Difesa dovranno dare una risposta, proprio perché il governo si è solennemente impegnato a trovare una soluzione ai misteri di Ustica e a punire severamente tutti coloro che hanno depistato magistratura e commissioni d'inchiesta. L'immediata disponibilità del generale a farsi da parte può essere letta come un positivo segnale sul fatto che qualcosa sta cambiando.

Ma veniamo al nuovo capitolo che ha coinvolto il generale Ferracuti: l'ufficiale, quando aveva il grado di colonnello, aveva presieduto la commissione italo-libica che era stata nominata con il compito di ricostruire le modalità con cui il Mig libico era caduto sulla Sila. La commissione aveva concluso i lavori sostenendo che il Mig era precipitato il 18

luglio del 1980 (ossia venti giorni dopo la strage di Ustica) e che il cadavere del pilota non era in stato di decomposizione. Una versione che il generale aveva anche ripetuto in commissione Stragi, dove aveva sostenuto anche che su un sasso erano state notate tracce «fresche» di sangue, a testimonianza del fatto che la morte del pilota era recente.

Che quella non potesse essere la verità, si era sospettato da tempo. Ma nelle settimane scorse il giudice Priore, in trasferta negli Stati Uniti, aveva raccolto una clamorosa testimonianza dell'ex capo della Cia in Italia, Duane Clarridge, che smentiva in maniera chiara e definitiva le bugie. Infatti Clarridge ha raccontato che il 14 luglio del 1980 alcuni agenti Cia andarono segretamente sulla Sila per visionare i resti del Mig. Non solo: quel 14 luglio sull'aereo non c'era alcun cadavere. Quindi l'aereo non poteva essere caduto il 18 luglio. E c'è il ragionevole sospetto che il cadavere del pilota sia stato portato sul Mig solo in concomitanza con il ritrovamento ufficiale.

Ma perché depistare sul Mig libico? L'ipotesi che ormai appare certa è che coloro che hanno cercato di nascondere la verità sulla strage del Dc9 avevano tentato di post-datare la data dell'abbattimento del Mig per non far capire che l'aereo libico era caduto nello stesso giorno e nelle stesse ore in cui l'aereo dell'Itavia era precipitato all'altezza di Ustica. Insomma, nel 1980 doveva prendere corpo l'ipotesi del cedimento strutturale e non poteva essere in alcun modo ammesso che il Dc9 si era trovato al centro di una battaglia aerea. In realtà, come dimostrano le ultime indagini, il Dc9 dell'Itavia fu «pedinato» da due aerei militari, che lo seguirono fin dalla partenza dall'aeroporto di Bologna. Poi uno dei due aerei militari si nascose sotto il Dc9 fino a Ustica. Perché? Ancora non si sa. Ma forse - se il governo saprà far sentire le sue ragioni in sede Nato - la verità potrebbe essere scoperta.

L'amministratore delegato Telecom dopo l'assoluzione

## Gamberale: «Alla fine ha prevalso la giustizia»

«Alla fine ha prevalso la giustizia». Vito Gamberale commenta così l'assoluzione dalle accuse di abuso d'ufficio e concussione. «Gli uomini possono sbagliare ma le istituzioni sono sempre solide a cominciare dal Presidente della Repubblica», afferma l'amministratore delegato della Telecom. Una pioggia di critiche sul pm che si dice però «sereno» e attende le motivazioni della sentenza per decidere sull'eventuale appello.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. È una vicenda molto amara ma la giustizia alla fine ha prevalso. Così l'amministratore delegato della Telecom Italia Mobile, Vito Gamberale, ha commentato con i giornalisti l'assoluzione dalle accuse di abuso d'ufficio e concussione. «Non ho avuto sfiducia nelle istituzioni; ho sempre creduto nella forza della verità ed ho avuto sempre fiducia nelle istituzioni che sono al di sopra degli errori umani. Gli uomini possono sbagliare ma le istituzioni sono sempre solide e ferme a cominciare dal Capo dello Stato». Gamberale ha detto di non avere avuto «amici potenti» né alcun privilegio: «ho ottenuto giustizia e quest'atto dà serenità a me ed alla mia famiglia che è stata molto provata». L'amministratore delegato della Tim ha sottolineato inoltre di avere provato al momento della lettura della sentenza «grande emozione e rinnovata fiducia nelle istituzioni» ed ha espresso un ringraziamento al capo

dello Stato: «Ho sempre guardato a lui come naturale punto di riferimento della mia richiesta e della mia sete di giustizia, sia come capo dello Stato sia come presidente del Consiglio superiore della magistratura». Gamberale ha così sintetizzato la lezione tratta dalla sua vicenda: «bisogna aver fiducia nella giustizia e difendere i propri diritti, i propri principi e la propria verità che alla fine prevale». Alla domanda se sia da ritoccare la legge sulla custodia cautelare per impedire in futuro vicende analoghe alla sua, Gamberale ha risposto: «Non tocca a me dirlo, ma al legislatore. Quando sono venuti ad arrestarmi ho conservato serenità sperando che la giustizia volesse chiarire i dubbi che si era posta; questo non è stato possibile immediatamente, ma il dibattimento lo ha consentito in maniera ampia». Da parte sua il pm Pio Avelone, che ha sostenuto la pubblica accusa, ha affermato di essere «completamente sereno». Per

Una sentenza della Consulta

## «Tutela del coniuge debole Possibile sequestrare beni prima della separazione»

■ ROMA. Maggiori garanzie per il coniuge più debole nel corso della causa di separazione. Le ha definite la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri. Stabilito, nella sostanza, che nel corso dell'istruttoria di un procedimento di separazione, il giudice istruttore potrà far sequestrare parte dei beni del coniuge obbligato al mantenimento.

Con una sentenza depositata ieri in cancelleria (la n. 258, scritta da Fernando Santusosso), i giudici costituzionali hanno dichiarato in contrasto con la Carta repubblicana l'articolo 156 del codice civile nella parte in cui non prevede che il suddetto giudice possa adottare il provvedimento di sequestro.

La Corte ha ricordato di aver già riconosciuto, con una precedente pronuncia, il potere dello stesso giudice (sempre nel corso di una causa di separazione) di ordinare ai terzi debitori del coniuge obbligato al mantenimento di versare una parte delle somme direttamente agli aventi diritto.

«Entrambe le misure coercitive si legge nella nuova sentenza depositata ieri - rispondono alla ratio di dare tempestiva ed efficace soddisfazione alle esigenze di mantenimento del coniuge bisognoso e, soprattutto, dei figli minori».

Si tratta di esigenze, hanno sottolineato i giudici costituzionali,

«penalmente tutelate che sussistono anche prima della sentenza di separazione in relazione agli obblighi di mantenimento». Si afferma anche che «l'omogeneità di dette situazioni postula un eguale trattamento».

«Resta ovviamente affidato alla saggia valutazione del giudice istruttore - ha tenuto a sottolineare la Corte - bilanciare in modo equilibrato l'uso dei vari strumenti offerti dalla legge per conseguire il risultato di soddisfare nel modo migliore le ragioni economiche dei componenti più bisognosi della famiglia».

Secondo i giudici costituzionali il sequestro in fase istruttoria «ha una funzione di coazione, anche psicologica, all'adempimento degli obblighi di mantenimento posti a carico di uno dei coniugi». La questione era stata sollevata durante una causa di separazione dal giudice istruttore presso il tribunale di Napoli, il quale aveva osservato che il provvedimento di sequestro poteva essere adottato in caso di inadempienza da parte del coniuge soltanto dopo la sentenza di separazione. Una vera e propria ingiustizia in quanto il coniuge in difficoltà non poteva ottenere un'adeguata tutela durante l'istruttoria. Come dimostrava, spiegò il giudice, un caso al suo esame: un marito che aveva ammesso di non dare alla moglie bisognosa alcun sostentamento.

ESTATE

*Reset*

Direttore Giancarlo Bossetti

### Arrivano Beethoven e Pollini.

In questo numero:  
Bossini, Bonifacio,  
Dulsch, Walzer,  
Ferroni, Scarpa,  
Capriola, Kase,  
Marotti, Volgato,  
Ballestra, Siciliano,  
Rilsson, Mellini,  
Ciano, Marcesini,  
Salerno, Autieri,  
Veronica, Berlusconi,  
Mozzali, Trabaglia,  
Bianconi, Carpi,  
Raspoli, Fucini,  
Orsogna, Iannelli,  
Antoninetti,  
Mazzucato,  
Morsadroni, Vozzi,  
Aywa, Calliano, Caraccioli,  
Pastelli, Bardini,  
Mastriano, Siciliano,  
Stigliano, Giordano.

Rivista + CD + Libro: L. 15 000

è in edicola il numero di luglio-agosto

## INTERNAZIONALE

### Dove va la Turchia



**OGGI  
IN EDICOLA**

**Come gli americani hanno aiutato Eltsin a vincere  
La follia degli ingaggi nella musica classica  
Dal cricket alla politica: ritratto di Imran Khan  
Internet, come cercare qualcosa nel mare di informazioni**